



Terrorismo e comunicazione.
Piste di ricerca e primi risultati.
Marco Lombardi e Chiara Fonio
Università Cattolica
Milano
itstime@itstime.it

1. - Premessa: il fattore comunicativo

Il terrorismo è comunicazione: questa semplice affermazione orienta il percorso di ricerca che coinvolge un gruppo di esperti –coordinati dal prof. Marco Lombardi – presso l’Università Cattolica di Milano, nell’ambito del dipartimento di Sociologia.

La studio che porta alla comprensione e spiegazione dell’azione terrorista, anche con l’obiettivo di sviluppare adeguate pratiche di risposta al fenomeno, deve dotarsi di una “cassetta degli attrezzi” altamente specializzata ma interdisciplinare in cui la dimensione comunicativa offre un indirizzo interpretativo importante: la grande differenza che esiste tra un criminale e un terrorista è, infatti, che il secondo, a differenza del primo, ha interesse per il riconoscimento simbolico che l’azione fornisce; ricerca la platea offerta dal sistema mediatico; si propone quale attore protagonista.

Una caratteristica specifica del terrorismo è di essere un “fenomeno comunicativo”, nel senso che cerca comunicazione e gestisce comunicazione. La tesi di fondo, dunque, è che il terrorismo ha una valenza comunicativa propria che è necessario assumere come strumento interpretativo del fenomeno. Per tale ragione è necessario interpretarlo anche usando gli strumenti della *media research*. Ciò è tanto più rilevante in sistemi sociali in cui “l’opinione pubblica” è divenuta, con il diffondersi delle tecnologie dell’informazione in tempo reale, un fattore centrale per l’orientamento dell’azione politica e strategica.

Inoltre, gli attentati del mese di luglio 2005, pur rientrando tutti in scenari attesi, segnano una progressiva “baghdadizzazione” o “palestinizzazione” della questione terrorista con la quale ci si dovrà confrontare negli anni futuri. La differenza del “dopo luglio” sta nel fatto che questa affermazione circa il “rischio terrorismo” da “addetti ai lavori” ha assunto consapevolezza in numerosi strati della popolazione, delle amministrazioni e anche, delle agenzie di sicurezza.

2. - Lo sfondo

2.1. - Il network terrorista

Oggi “Al Qaeda” può essere definita come:

- **un’organizzazione terroristica globale**, flessibile, a cellule cioè composta da numerose cellule i cui membri non si conoscono reciprocamente, affinché in caso di perdita di una cellula le altre si mantengano operative. Essa fa riferimento a quattro principali network:
 - 1)La rete originale Arabo-Afghana;
 - 2)Una nuova rete in “franchise” costituita in differenti paesi;
 - 3)Un’organizzazione ombrello di gruppi islamici dal Marocco alla Cina;
 - 4)Una rete di imitatori ed emulatori;

- **un movimento radicale del mondo islamico** che ha i propri obiettivi politici. Infatti, da parte della “shura majlis” (consiglio) è necessario garantire una relazione di coordinamento tra i quattro network (da qui l’uso funzionale dei media e dell’ “Umma Virtuale” costituita nel web), soprattutto affinché i suoi leader come al-Zawahiri e Osama possano essere i promotori in un esercizio senza precedenti di “corrupting, misinterpreting and misrepresenting” della jihad come guerra santa;
- **una moderna organizzazione resiliente**, capace di approfittare dell’innovazione tecnologica per raggiungere i propri fini, muovendosi rapidamente in cerca di nuove opportunità.

Alla luce degli ultimi avvenimenti si può ipotizzare una alleanza tattica sotto forma di un network del “terrore nichilista” - composta

1. da frange di fondamentalisti islamici militanti della Jihad;
2. dalla resistenza irachena (come il Fronte di Liberazione Nazionale dell’Iraq) sicuramente infiltrata da elementi del terrorismo e che non può essere confusa con l’idea occidentale di “partigiani”;
3. da gruppi terroristici ed eversivi europei;
4. da circoli anti-imperialisti.

L’organizzazione non è definita attraverso un progetto strategico-politico, ma attraverso un *modus operandi* che deve portare a massimizzare il numero di vittime, alla spettacolarizzazione globale dell’atto terroristico e all’abbattimento di ogni limite e tabù, il tutto sotto la griffe di “Al-Qaeda”.

“Al Qaeda”, in sintesi, dipende da:

1. la “cassa di risonanza” fornita dai media globali e da Internet;
2. dalla “howala”, il sistema informale di finanziamento.

2.2. - Militanti non-islamici del network

A livello di analisti c’è l’idea che questo terrorismo catastrofico sia una forma di *Jihad totale* e pertanto perseguito da fondamentalisti religiosi. Questa consapevolezza, oltre ad essere storicamente sbagliata -si pensi ad esempio alle Tigri Tamil dello Sri Lanka- potrebbe essere smentita dalle prove sui luoghi degli attentati. In altre parole, la presenza di detonatori e comandi a distanza potrebbero suggerire che tra gli attentatori non ci siano solamente dei *suicider bombers* (islamici), i martiri della Jihad, ma anche militanti “*non-islamici*”. In questa prospettiva, è pensabile che nei Paesi Europei o negli Stati Uniti, la holding del terrore globale possa far uso anche di quadri locali non associati al fondamentalismo islamico radicale. Un ulteriore aspetto, che complica il quadro operativo, è l’uso sempre più massiccio da parte di “Al-Qaeda”, o della galassia che va sotto il suo nome, di “*imported suicider bombers*”, come è caratteristico in molti attentati in Israele da parte di organizzazioni terroristiche Palestinesi e dei più recenti attentati in Giordania. Questo fenomeno dovrebbe altresì segnalarci un potenziale pericolo futuro: quello che si crei una “*scuola mondiale*” di *suicider bombers* non necessariamente connessi a elementi islamici. Il meccanismo psicologico è quello della “*politicizzazione*” del *suicider bombers* e delle dinamiche di “*appartenenza ad un gruppo*”. Questo è già avvenuto per terroristi politici/eversivi come quelli appartenenti alla banda Baader-Meinhof e all’IRA. E’ possibile che se il fenomeno di “*export & import*” di *suicider bombers* dovesse crescere nel futuro, questo potrebbe essere un segnale di “*attraversamento*”

della soglia religiosa e l'adozione del terrorismo suicida da parte di elementi non-islamici.

2.3. - La griffe "Al-Qaeda": un movimento in franchising

"Al-Qaeda" è una "griffe", e al tempo stesso una "rete del terrorismo" internazionale, che elabora e trasmette documenti e *fatwe*, che delinea le direttrici generali della Jihad e scandisce i tempi delle varie offensive, ma che poi delega, o semplicemente "propone", la fase operativa ai gruppi insediati localmente aventi un grado totale o parziale di autonomia. Questi gruppi possono essere tra loro indipendenti o debolmente connessi (una sorta di "idra") – con proprie strategie, metodi e "tecnologie di esecuzione" del terrore – e avere, con la leadership di "Al-Qaeda", una debole oppure nessuna relazione storica. In ogni caso, agire sotto la griffe di "Al-Qaeda", permetterà a questi gruppi di ottenere la massima visibilità mediatica, di raccogliere nuovi finanziamenti dalle opere di carità arabe e, in ultimo, reclutare nuovi militanti per la Jihad totale. Gli obiettivi di "Al-Qaeda" sono scelti, a nostro avviso, con *quattro criteri*: uno *politico*, uno *religioso*, uno *mediatico* ed uno *operativo*. In altre parole, il paese colpito deve avere una qualche relazione di "empia alleanza" con gli Stati Uniti, e di condivisione di scelte politico-militari (per esempio l'occupazione dell'Iraq), deve rappresentare un simbolo di riferimento mondiale per le religioni alternative all'Islam, deve offrire degli obiettivi facili dal punto di vista operativo (per esempio ad opera di imported suicider bombers o di cellule terroristiche islamiche dormienti o di gruppi locali eversivi) o altamente simbolici, che se fossero colpiti sarebbero di estrema risonanza mediatica a livello mondiale. Secondo questi criteri e analizzando i macro-attentati mondiali – New York e Washington 11 settembre 2001, Bali 12 Ottobre 2002, Ryiad 12 maggio 2003, Casablanca 16 maggio 2003, Istanbul 20 novembre 2003, Mosca 6 febbraio 2004, Madrid 11 Marzo 2004, Londra luglio 2005 – si possono ricavare le seguenti linee guida:

- New York e Washington rappresentano rispettivamente il cuore economico e politico dell' "impero di satana";
- Casablanca, Ryiad e Bali sono attentati contro regimi mussulmani considerati apostati perché alleati con l'occidente;
- Mosca ha una chiave di lettura cecena e caucasica;
- Istanbul rappresenta un paese mussulmano moderno cardine del patto transatlantico espresso dalla NATO. Tuttavia, la Turchia ha al suo interno gruppi islamiti autoctoni radicali e militanti;
- Madrid è una prima eccezione: a) è il luogo del primo macro-attentato in territorio europeo contro un paese alleato con gli Stati Uniti nell'occupazione dell'Iraq; b) è un paese di forte simbolismo religioso cristiano che ha sconfitto l'Impero Ottomano del Califfato mediterraneo; c) offre un agevole supporto operativo attraverso le fazioni deviate dell'ETA. Madrid segnala anche un possibile cambiamento di strategia di "Al-Qaeda". La presenza dietro all'attentato di Madrid del giordano Abu Musab Al Zarkawi, denota il maggior peso di questo terrorista nella leadership di "Al-Qaeda". Al Zarkawi è un "internazionalista" e "occidentalista" nelle strategie e tecnologie terroristiche, e quindi un tale "shift" nella leadership di "Al-Qaeda" potrebbe denotare una diversa scelta degli obiettivi, così come delle tecnologie da usare, di questa holding del terrore. In questo caso si potrebbe dire che "Al-Qaeda" si sta "politicizzando", rispetto alla

sua matrice storica integralista, per diventare anche una sorta di moderna “Terza Internazionale” che persegue la Jihad totale. Se ciò avvenisse, si sarebbe di fronte alle premesse di un conflitto generalizzato e di lunga durata

- Londra, conferma ed esalta quando proposto nella lettura di Madrid e inserisce la nuova devastante conferma del reclutamento tra le seconde generazioni di immigrati.

2.4. - L'impiego delle tecnologie (ICT)

L'uso delle nuove tecnologie, soprattutto della comunicazione, è in progressivo aumento: esse permettono, a basso costo, sia di mantenere le relazioni sia di garantire visibilità. Ma allo stesso modo le ICT “lasciano tracce”: per esempio attraverso i meccanismi di up/down load, l'analisi delle pagine in HTML, l'evoluzione delle strategie criptografiche,... ognuno di questi aspetti è un inevitabile segno lasciato dal jihadismo che fornisce informazione sulle competenze specifiche e sulla organizzazione della rete.

In particolare le ICT permettono

- **interconnettività**: comunicazione e networking all'intero e all'esterno;
- comunicazione “coperta” e **anonimato**; **bassi costi**: con pochi soldi il campo di intervento tramite internet è globale;
- la moltiplicazione delle forze e la “**sovra-rappresentazione**” dei terroristi. Il terrorismo ha così raggiunto un livello di influenza mai avuto prima da altre simili organizzazioni. Perché le ICT costituiscono “la fine delle distanze” e l'eliminazione dei confini tra “vittima e carnefice”;
- di raggiungere con facilità una **molteplicità di target**, indipendentemente dal sistema mediatico formale.

3. -L'analisi di alcuni casi

3.1. - Madrid: il tradimento (11 marzo 2004)

Come è noto, scelte politiche ed elettorali hanno spinto il governo spagnolo a schierarsi per un attentato di Eta, rinforzando questa avventata decisione con scarsi e irrisori indizi accumulati nelle prime ore dopo l'attentato. Quando tutti gli elementi (modalità operativa, target, metodologia, ecc.) portavano a indicazioni contrastanti, verso una direzione potenzialmente jihadista piuttosto che “locale”. Questa posizione, che ha fondato la politica comunicativa di governo, è stata clamorosamente smentita dalle indagini ed è stata percepita dal pubblico come una politica di difesa rispetto alle scelte nazionali e internazionali del governo medesimo. Nel complesso si è trattato del caso in cui il processo evolutivo della crisi, per definizione non controllato, non è stato gestito dalle istituzioni, il cui agire si è configurato come un tradimento della fiducia pubblica a favore di interessi particolari. Questo tradimento è stato immediatamente punito con i risultati elettorali di pochi giorni dopo l'attentato.

3.2. - Londra: il modello (luglio 2005)

3.2.1. - Il fattore comunicativo

Nello specifico degli attacchi a Londra, l'analisi comunicativa comincia dalle rivendicazioni e dalla subitanee smentite: entrambe di origine islamica. La rivendicazione è comparsa sul sito di Qal3ah, che è connesso a Sa'ad Rashed Mohammad Al-Fagih, considerato appartenente ad Al Qaida e alla jihad da circa

dieci anni. Fagih – saudita con residenza a Londra – secondo gli USA ha fornito supporto logistico agli attentati alla ambasciata americana in Africa nel 1998 e poi si è occupato di mantenere la comunicazione via rete tra i jihadisti. Queste operazioni rimandano alla sua organizzazione “MIRA” e, appunto, a un’altra identità in rete denominata “Il Castello”. Di più, la pista informatica porta a islah.org e miraserve.com, che non sono registrati a nome di Al-Fagih o di MIRA, tuttavia reindirizzano al sito di MIRA (islahi.net). Inoltre attraverso le informazioni di registrazione dei domini portano a Al-Fagih, attraverso la “charity” di Hamas con base in Gran Bretagna, denominata Interpal. Pertanto, almeno il luogo virtuale in cui la rivendicazione ha avuto manifestazione è congruente. La smentita ha, anch’essa, avuto una origine jihadista e ha fornito ad alcuni l’alibi della speranza: se la smentita è vera forse non è jihad. Tale atteggiamento è spia significativa di una cultura del rifiuto della possibilità di essere oggetto del terrorismo islamico che ormai non ha più senso e crea debolezza. Ma soprattutto pone un interrogativo: perché smentire?

Un altro aspetto comunicativo allarga le dimensioni del problema. Immediatamente dopo Londra ecco l’uccisione, rivendicata, dell’Ambasciatore egiziano in Iraq. Perché tanta fretta? In fin dei conti era nelle loro mani, assassinarlo contigualmente a Londra significa avere perso una opportunità comunicativa: le due notizie penetrano su “mercati” – cioè pubblici – diversi, uno occidentale e uno arabo. Le due notizie tendono a elidersi a vicenda e non a rafforzarsi. Al contrario, l’assassinio dell’Ambasciatore oggi, avrebbe rinforzato l’allarme generato dall’attacco del 7/7. Allora perché? La lettura comunicativa della questione potrebbe fornire alcune informazioni circa la struttura del jihadismo in Europa.

La risposta alla domanda di cui sopra, relativa alla dimensione comunicativa, sembra evidenziare una forma di comunicazione interna: l’assassinio dell’Ambasciatore egiziano assomiglia a un atto di reazione tra una jihad medio orientale e una jihad europea che non sono coordinate. Insomma, una sorta di affermazione di potere tra entità attive su un progetto comune ma senza una comune centrale di controllo. Le medesima percezione può essere confermata dall’attacco a Sharm el Sheik: due fronti diversi con due linguaggio diversi (Europa ed Egitto), che ci aiutano a comprendere una struttura cellulare in evoluzione in Europa, fatta di imitatori di una rete in “franchising”. Se questa lettura è corretta, la jihad può attraversare – ora – un momento di difficoltà organizzative (questo è l’aspetto positivo) ma anche può presentarsi sempre più frammentata e imprevedibile (e questo è l’aspetto negativo).

3.2.2. - Le nuove reclute

L’imprevedibilità sopra accennato, è rafforzata dalle nuove reclute: rispetto a Madrid, si inserisce la terrificante novità dei kamikaze e di terroristi allevati in casa.

Il kamikaze evidenzia un mutamento di strategia – una baghdadizzazione o palestinizazione - dello scontro. E sostiene l’idea di “fase riorganizzativa” in atto, piuttosto che di una *escalation* degli attacchi. Secondo buona parte dell’islam, lo strumento “poco preciso” dell’uomo bomba non è ammissibile né nella prospettiva duttile e flessibile di un leader affermato quale Al Zaraqawi può essere considerata di massima produttività in occidente. A Madrid non venne utilizzato e i terroristi erano di “importazione”. A Londra è stato utilizzato e proprio “dagli inglesi”. Questa è la nuova pista, estremamente pericolosa.

Altro che terroristi di rientro dal medio oriente: al contrario immigrati insoddisfatti di seconda generazione invasati nelle tollerate moschee londinesi. Costoro scontano la

probabile mancata integrazione della prima generazione – senza aprire il dibattito accademico ma sostanziale sul modello del ghetto inglese – che, raggiunto il benessere ed esaurito l'entusiasmo forzato della spinta alla migrazione, comunque riversa sui figli la frustrazione nostalgica dell'immigrato. A ciò si aggiunge una ricerca di identità forte che si risolve nelle troppe chimere che riempiono le moschee. Stando così le cose, è bene chiarire che la supposta neutralità dell'Italia e la sicurezza acquistata dal Paese, chiudendo qualche occhio sulle opportunità logistiche fornite all'organizzazione del terrorismo (falsi documenti, flussi di finanziamento, strategie di reclutamento), non funziona più. Questa seconda generazione ha i documenti in regola e la rete di supporto: dunque il rischio è differente e massimo.

3.2.3. - Il modello di intervento

Londra è dunque interessante per una molteplicità di ragioni. In particolare, per quanto riguarda questo ultimo punto, sottolineo il modello britannico di gestione della comunicazione attraverso una stretta alleanza con i media. Nelle settimane successive all'attentato, infatti, i commenti rispetto alla diffusione – molto parca!- delle immagini e al controllo minuzioso della “scena del delitto” da parte delle autorità sono stati molteplici e hanno aperto la corsa alla emulazione del modello londinese nelle nostre città. In termini di *best practices* sicuramente l'indirizzo di luglio è da evidenziare: è la realizzazione di quella alleanza possibile e strategica tra autorità e media, i quali partecipano responsabilmente alla gestione della crisi e non ne sono “tenuti al di fuori” come una superficiale lettura poliziesca potrebbe fare intendere; è la realizzazione di una rete di soccorsi coordinata dalla Polizia Metropolitana che tuttavia, garantendo a sé la capacità di indagine e salvaguardia dell'area, dispone di una cultura di rete capace di coinvolgere efficacemente tutte le agenzie impegnate sul territorio. Tuttavia, evidenzio la mia preoccupazione rispetto alla fretta che consiglia di adottare il Modello di Londra “qui e adesso”. Tali pratiche, infatti, fanno parte di una cultura organizzativa a lungo sedimentata tra istituzioni e cittadini britannici: è da circa 10 anni, infatti, che le procedure per la gestione delle emergenze gravi sono state modificate attraverso un processo di negoziazione tra le agenzie (media inclusi), sperimentazione con il pubblico e successiva implementazione¹. Ciò significa che, prima di adottare pratiche prodotte in altri contesti organizzativi e culturali, è necessario promuovere gradualmente processi evolutivi orientati alla adozione di queste pratiche, altrimenti la fretta potrebbe produrre un incremento di vulnerabilità, causato dalla sostituzione di protocolli stabili con altri non ancora tali.

In ogni caso, la risposta al terrorismo prevede l'elaborazione di una risposta sociale organizzata. Ciò significa avviare specifiche:

- attività di comunicazione ai cittadini e alle imprese, per diffondere le competenze da attivare in situazione di crisi;
- concertare protocolli di comunicazione mediatica per governare la relazione tra istituzioni e operatori dell'informazione.

3.3. - Sout Al-Khilafa: il telegiornale

¹ Si veda l'edizione 1999 del *Major Incident Procedure Manual*, redatta dal London Emergency Services Liaison Panel (LESLP), di cui fanno parte le agenzie di sicurezza che presiedono alla emergenza, e la più recente edizione e revisione del marzo 2005.

Il 27 settembre 2005 sono rimbalzate sui media occidentali le notizie relative al primo Telegiornale del terrorismo islamico: si tratta di una trasmissione via rete che, in arabo e in inglese (sottotitoli in parte) informa, ma soprattutto, promuove la jihad. Gli autori rimandano al Global Islamic Media Front (GIMF) ((al-Jabhah al-'ilamiyah al-islamiyah al-'alamiyah). che ha prodotto il primo numero di "Sout Al-Khilafa" (La Voce del Califfato), quello che dovrebbe essere il notiziario settimanale di Al-Qaeda.



Le prime battute del primo numero della trasmissione recitano così:

"In the name of Allah, the Merciful, the Compassionate.

The Global Media Front presents to you: "Sout Al-Khilafa" (The Voice of the Caliphate).

In the name of Allah, the Merciful, the Compassionate.

The headlines of this news summary: Gaza has been liberated – a great victory, yet a weighty responsibility. In Iraq, Abu Mus'ab Al-Zarqawi declares a war of Sunni vengeance, and Hurricane Katrina is the beginning of the divine, just punishment"

Al di là del clamore mediatico, cosa c'è dietro?

Innanzitutto, il GIMF è conosciuto e già da tempo partner del Global Islamic Media Centre. Fino al 22 gennaio 2005 lo si trovava ospite di un gruppo di discussione di Yahoo (<http://thisway.to/jabha/>) ora la trasmissione via rete dovrebbe avere l'ospitalità di un hosting canadese. Inoltre, subito dopo gli attentati di Londra del 7 luglio scorso, GIMF aveva pubblicato le dichiarazioni di Saif al-Islam al-Athari, che benché non sia considerato un rappresentante ufficiale di Al-Qaeda, tuttavia è generalmente considerato una fonte attendibile e puntuale di informazione della jihad, proprio per i contatti che comunque ha con "Al-Qaeda". L'inizio delle trasmissioni era attesa, anzi pubblicizzato già da tempo, come ancora si può vedere sul forum di mimbar-islam (<http://www.minbar-islam.com/forum/viewtopic.php?t=421>). E non è finita, già da tempo è stata avviata la pubblicità riguardante la prossima apertura di una radio dedicata.

Queste informazioni, dunque, mostrano come tutto fosse già scritto e il cosiddetto salto di qualità – se di questo si può parlare – atteso.

Un aspetto interessante di questo evento, che rimanda a un altro assunto molto semplice della cibernetica applicata ai sistemi organizzativi per cui si collega la quota di informazione con le capacità organizzative di un sistema, sottolinea una possibile strategia di riorganizzazione della jihad attraverso "La Voce del Califfato" e la promozione del reclutamento in occidente. Questa ipotesi sembra coerente con il "dopo Londra" che aveva evidenziato un possibile scollamento tra jihad europea e medio-orientale e il definitivo coinvolgimento delle seconde generazioni europee islamiche. Da qui la necessità di ricostruire, soprattutto attraverso la comunicazione, un livello di coordinamento globale che si andava perdendo e di aumentare la capacità di "parlare" non in arabo.

In sostanza: "il fronte" non è cambiato, la novità è apparente perché comunicata platealmente ma per questo significativa.

4. Il percorso della ricerca

4.1. - Monitoraggio della comunicazione jihadista.

L'analisi della comunicazione via web del terrorismo islamico è un ulteriore aspetto fondamentale della ricerca, che da una parte applica i criteri della comunicazione per l'analisi dei fatti che si verificano e dall'altra promuove la conoscenza della comunicazione in sé, quale pratica costitutiva del terrorismo. Il presupposto è la presenza di specifiche competenze medialità tra i jihadisti, da cui la costituzione di un probabile "centro media" e di strategie di promozione e reclutamento ad hoc. Allo stato attuale si può dire che l'informazione circa l'indirizzo di un prossimo attacco è presente in rete, si tratta di decodificarla. Per tali ragioni, il gruppo di lavoro ha già cominciato uno specifico monitoraggio del web, utilizzando strumenti di web searching and monitoring avanzati, che ha portato alla raccolta di circa 10 giga di materiali e al controllo di oltre 150 siti.



Il lavoro di ricerca è stato dedicato alla analisi della comunicazione del terrorismo attraverso il web, con l'obiettivo di identificare il centro mediatico di produzione della comunicazione, le strategie comunicative di promozione e reclutamento, le possibilità di sviluppare azioni efficaci di risposta. Tale attività deve essere sviluppata nel futuro attraverso più precise analisi semiotiche, non solo linguistiche, per favorire l'elaborazione dei profili dei potenziali candidati jihadisti. Inoltre, tale analisi può svilupparsi in modo specifico intorno ai web site di origine/lingua italiana di ispirazione islamica e ai mirror, potenzialmente fiancheggiatori, di origine anarco-insurrezionalista (cfr. figura nel testo). Questi ultimi, oggi offrono notevoli opportunità di ricerca perché spesso garantiscono la persistenza del materiale jihadista sui loro mirror.

Il monitoraggio sistematico dei siti web, reso difficoltoso dalla spesso scarsa permanenza dei medesimi e dalla molteplicità di livelli che ciascuno di essi offre, è particolarmente attento ai materiali audio-visivi distribuiti. Tale scelta è dovuta al forte impatto che questi hanno sul pubblico di riferimento e alla possibilità di articolazione in prodotti specifici che si offre. Tuttavia, il materiale audio e testuale risulta di grande importanza per il ruolo che gioca soprattutto in chat e forum, in quanto portatore di informazioni specifiche e, tendenzialmente, essendo materiale più adatto a sviluppare anche azioni di controterrorismo proprio nei luoghi in cui viene distribuito (chat e forum).

Oggi si può sicuramente affermare che da una fase "naiv" della comunicazione terroristica si è passati a una fase più sofisticata, che richiede mezzi, competenze e strategie specifiche: tutti "oggetti che lasciano tracce potenziali, perché implicano l'esistenza di un centro organizzativo di queste competenze per massimizzare le potenzialità del web. Specificatamente, la ricerca si svolge per comprendere:

- come questo media centre lavora: l'uso dei mezzi sia sul campo sia nella post-produzione confrontando i materiali grezzi raccolti dalle unità di fuoco e la loro successiva rielaborazione comunicativa. Si tratta di un passo importante per distinguere le strategie sviluppate e comprendere i differenti target della comunicazione, in particolare i potenziali jihadisti identificati per la comunicazione di reclutamento;
- la rete di distribuzione dei materiali, attraverso le complesse mappe di link e backlink che si creano e attraverso le pratiche di up/down load;

- l'evoluzione delle strategie di reclutamento, realizzando un'operazione di "back profiling" sulla base dei target della comunicazione.

In questa fase, la grande e differente quantità di materiali raccolti, viene classificata secondo alcune macro-categorie:

- audio-video
 - sermoni, per la maggior parte discorsi dei leader jihadisti (es.: Abu Hamza, Osama, ecc.);
 - intrattenimento, soprattutto musica e clip dei gruppi islamici che promuovono la jihad (es.: dirty kuffar);
 - formazione, video specifici di formazione all'azione;
 - informazione, sia sulla base della costruzione di "reality" (es.: uccisione degli ostaggi o azioni di fuoco) sia con la diffusione di bollettini informativi (es.: Sout Al-Khilafa - La Voce del Califfato);
 - video complessi, di un'ora o più che affrontano la jihad con un mix dei prodotti precedenti;
 - video games, giochi di simulazione in rete o su CD (es: UnderAhs, UnderSiege);
 - flas, che pur facendo riferimento a un tipo tecnologico identifica bene una ormai diffusissima modalità di distribuzione di contenuti religiosi e jihadisti molto leggera (per il download) e di facile fruizione (es: jehad1, hisbah, ecc.)
- solo audio
 - a contenuto eminentemente politico;
 - a contenuto eminentemente religioso.
- solo testo
 - con riferimento a una tipologia da fonte a recettore (documenti per il pubblico);
 - con riferimento a una tipologia a rete (chat e forum).

L'analisi dei siti web che si sta conducendo con gli attuali strumenti permette:

- Ping
- Traceroute
- Whols
- Iplookup
- HTML
- Emails (nascoste e non)
- Images (nascoste e non)
- Links e backlinks, quest'ultima una sorta di "navigazione al contrario" che serve a trovare tutte le pagine web che si riferiscono a una pagina data. Questa ricerca permette di analizzare graficamente le correlazioni nel web. Data una URL di partenza si elabora il grafo raffigurante i suoi link, i backlink, le pagine con contenuti simili etc. e ognuno di questi risultati può diventare oggetto della richiesta successiva, per creare mappe articolate che mettono in evidenza correlazioni di difficile individuazione (es siti che non si linkano direttamente tra di loro ma che sono collegati indirettamente) (cfr. figura 1)
- MetaTags

- Frames
- La ricerca contemporaneamente sul Repository ISIS, Google, Altavista, Yahoo, Google Newsgroup
- connessione a reti P2P per accedere a networks passando attraverso server (gateway) di ingresso.



Il percorso di ricerca qui esposto, sicuramente finalizzato ad accrescere la conoscenza intorno alla comunicazione jihadista, permette di ipotizzare anche misure strategiche di risposta al femoneo. Per esempio:

- interrompere il circolo di imitatori di intervenendo pro-attivamente sui circuiti mediatici di “Al Qaeda”;
- attaccare il mito di “Al Qaeda” dentro alla Umma Virtuale e nel circuito dei media islamici, insistendo soprattutto sulla perdita di coordinamento tra le parti del sistema;
- promuovere una comunicazione che evidenzi come le recenti azioni del terrorismo siano soprattutto orientate a perseguire obiettivi di interesse locale piuttosto che ispirate da prospettive pan-islamiche;
- ostacolare la comunicazione dei messaggi ideologici di “Al Qaeda” indirizzati ai suoi imitatori ed emulatori; facilitare la nascita di una discussione critica all’interno del mondo islamico sulla natura e la legittimità degli obiettivi di “Al Qaeda” fatwas, insistendo sulla sua ortodossia, e pubblicizzando il dibattito;
- promuovere il dibattito tra gli islamici europei/occidentali per minare la loro coesione interna e ridurre la fiducia verso i leader islamici in occidente; monitorare il processo di reclutamento attraverso il web per favorire attività di profiling;
- focalizzarsi sulle strategie di web marketing di “Al Qaeda”, infiltrando i siti islamici con una partecipazione attiva su chat e forum.

Come si può comprendere da questa breve sintesi, non si può dire di essere “agli inizi”: il gruppo di lavoro sul terrorismo che lavora in questa università ha consolidate competenze, conoscenze e banche dati. Tuttavia come la minaccia del terrorismo è in costante e rapida evoluzione, allo stesso modo è costantemente necessario aggiornare le tecnologie, i software e le professionalità impegnate nella ricerca.